

**Giacomo De Fusco**

Marco Ceravolo

«*Illuminare un po' l'inferno*». *Simbologie del non umano in Dino Buzzati e Anna Maria Ortese*

Roma

Carocci editore

2024

ISBN 9788829025626

Il volume *Illuminare un po' l'inferno. Simbologie del non umano in Dino Buzzati e Anna Maria Ortese* di Marco Ceravolo offre nuove e interessanti piste ermeneutiche sull'opera dei due autori novecenteschi. Iscrivendosi nella corrente di studi ecofemministi e degli *Animal studies*, il saggio mira a mettere in risalto opere e tematiche finora meno analizzate dalla critica. Utilizzando il concetto di non-umano come filo conduttore del percorso ermeneutico, l'autore spazia dal rapporto con la donna a quello con gli animali, facendo emergere le differenze e le affinità di queste due personalità verso tali tematiche.

Senza pretendere di offrire un confronto tra i due, Ceravolo opera un'analisi con un taglio chiaro che procede in parallelo: per entrambi, decide di partire dall'analisi di quelle «simbologie animalesche e creaturali» (p. 12) per mettere in luce la comune capacità di offrire ai propri lettori una visione diversa rispetto a quella dell'antropocentrismo dominante. Tanto nel *Segreto del Bosco Vecchio* di Buzzati quanto in *Alonso e i suoi padroni*, si assiste infatti a un ribaltamento prospettico che evidenzia il rapporto privilegiato dell'infante con l'animale, come se i bambini avessero accesso a un tipo di comunicazione all'adulto preclusa. Sottolineando tali aspetti, l'analisi di Ceravolo arriva anche a spiegare il complesso rapporto tra cultura e natura e tra padre e figlio, fornendo ai lettori dei due romanzi in questione ottime chiavi di lettura per una più completa comprensione dell'opera. In particolare, per ciò che riguarda Buzzati, l'autore approfitta dello studio di questo romanzo giovanile e meno conosciuto per far comprendere l'importanza del paesaggio veneto e della suggestione che le sue montagne e le sue valli hanno avuto sul giovane Dino. Per quanto riguarda l'analisi di *Alonso e i visionari*, invece, l'etica animalista è subito messa in relazione con due altre questioni su cui Ceravolo si soffermerà anche in seguito: il conflitto con il padre visto come figura dominante cui la nuova generazione vuole opporsi, e la “bestiolina” tipicamente ortesiana simbolo del dolore del mondo.

Ceravolo non manca inoltre di sottolineare opportunamente alcune contraddizioni. Evidenzia ad esempio le difficoltà di un autore combattuto tra i piaceri di alcune abitudini dure a morire (cacciare e mangiare carne) e la consapevolezza dell'ingiustizia che esse comportano.

Dal non-umano inteso come alterità magica o animalesca, l'autore passa poi, sempre in maniera parallela, al tema della donna de-umanizzata.

Per Buzzati la transizione tra i due temi è agevolata da quella «femminilizzazione e sessualizzazione dell'animale» (p. 56) che aiuta a comprendere come l'autore percepisse il femminile come qualcosa di *altro* rispetto a sé. Si riscontra un'ostilità e un desiderio di dominio e di violenza tanto nell'opera scritta quanto (e forse anche di più) nella produzione grafica. Ceravolo sceglie infatti, saggiamente, di ampliare lo sguardo e compiere un'analisi trasversale che mette in dialogo i due diversi media (coraggiosa ma sacrosanta la denuncia della difficoltà di reperire le opere grafiche dell'autore e persino di averne notizia, a causa della “gelosia” con la quale collezionisti ed eredi conservano tali cimeli). In questo senso, l'analisi contribuisce a inserire Buzzati «nella tradizione italiana del fumetto per adulti» (p. 58) accanto ai massimi nomi del genere: Crepax, le sorelle Giussani, Luciano Secchi (*alias* Max Bunker).

L'autore sottolinea quindi il modo in cui Buzzati rappresenta la donna come qualcosa di misterioso e difforme da sé, e tale alterità emerge in particolare nel romanzo *Il grande ritratto*. Facendo leva su argomentazioni ecofemministe già applicate a tale opera, Ceravolo insiste su quegli aspetti che tradiscono una concezione fortemente patriarcale dei personaggi, in un testo che mostra a più riprese il bisogno di dominio dell'uomo sulla donna. In questo caso il discorso ecofemminista è anche agevolato dal fatto che, nel romanzo, femminilità e ambiente sono un tutt'uno, essendo la "donna" in questione una mente e un'anima robotica contenuta all'interno di un grande vallone segreto. L'analisi è ben condotta e sempre sostenuta da opportuna bibliografia, anche se forse incorre nel rischio di una certa parzialità o soggettività proprio per via della coerenza con la quale vengono applicate le teorie adottate.

Per quanto riguarda la produzione ortesiana, invece, l'analisi del femminile si lega alle complesse questioni circa la mancata affiliazione della Ortese alle correnti femministe a lei coeve. C'è chi ha provato a individuare affinità di pensiero tra l'autrice e tali correnti, evidenziando la comune volontà di promuovere la rivalse degli oppressi e di chi non ha voce. Ceravolo prende posizione contro tale apertura: dalle parole dell'autrice emergerebbe una concezione della donna (almeno quella occidentale) che non permette di ascriverla tra gli oppressi. L'affiliazione al pensiero femminista è poi ulteriormente complicata dalla posizione sull'aborto, cui Ortese era contraria, in coerenza con una concezione più attenta a chi ancora non può parlare né ha la forza per difendersi, piuttosto che alla lotta per la sacralità del corpo femminile.

Rispetto a quanto dichiarato dalla scrittrice su tale questione, però, la sua produzione sembra per certi versi quasi in contraddizione. È il caso, nota Ceravolo, di diverse opere nelle quali il mutismo o comunque il silenzio dei personaggi femminili denota una loro posizione di subalternità rispetto al potere maschile. Il nodo tra il "mancato attivismo" e la sensibilità riscontrata nella narrazione avrebbe comunque una sua possibile logica: «Dopotutto, per Ortese non era necessario sposare la causa femminista e tali propositi di rivalse, per rappresentare personaggi donne sottomesse a una cultura dominante, obbligate al silenzio, ma che, talvolta, trovano una via di fuga per risalire» (p. 120). Sulla scia di tali riflessioni, l'attenzione dell'autore verte sul racconto *Occhi obliqui*, mostrando come, seppur in maniera più velata rispetto a quanto visto nel *Grande ritratto* buzzatiano, il lessico dell'autrice sia teso a una fusione di donna e natura, resa possibile anche dalla giovane età della protagonista per il legame tra infanzia e ambiente naturale cui già si è fatto riferimento. D'altra parte, è strettamente connesso a queste tematiche un racconto inedito che viene portato alla luce e presentato da Ceravolo (e messo a confronto con *L'iguana*, proprio per l'affinità di queste stesse tematiche) grazie alle sue ricerche nel Fondo Ortese. In questo testo la sottomissione della *Volpicina*, che dà il titolo all'opera, passa proprio per il suo essere contemporaneamente donna, bambina e animale.

Sono frutto delle ricerche nel Fondo Ortese anche le analisi che chiudono il volume, nelle quali l'autore presenta una lettera inviata dalla Ortese a Oriana Fallaci, in cui quest'ultima viene rimproverata per non essersi indignata né di fronte alla pubblica uccisione di Mussolini e dell'amante Clara Petacci, né di fronte all'asportazione del cervello di una scimmia viva. Da ciò Ceravolo prende spunto per esporre, attingendo sia al corpus di *Piccole persone* che ad altro materiale inedito, una riflessione sulle ingiustizie degli esperimenti sugli animali e delle sevizie loro inflitte a fini ludici (come la corrida).

Se quest'ultima parte, ricca di inediti preziosi per la critica e per gli appassionati, è (per forza di cose) la più originale, tutto il volume nel presentare questo duplice taglio critico (ecofemminista e animalista) dimostra una volontà di porre sotto una nuova luce l'opera di due grandi voci del Novecento italiano. Ceravolo traccia quindi una duplice mappa, a tratti sovrapponibile, evidenziando la comune volontà di opporsi a una visione antropocentrica, di ribaltare i rapporti di forza remando contro alle dinamiche del dominio sul più debole. È in questo che l'autore nota un

«filo invisibile» che lega Buzzati a Ortese, e che fa comprendere una volta di più la loro attualità e la necessità di continuare a leggerli e scoprirli.